

## Il Csm Il caso Gela e i 7 imputati liberi

# Sentenza dopo 8 anni

# Giudice non sospeso

ROMA — Il giudice di Gela che ha impiegato 8 anni a redigere la sentenza di condanna per il clan dei Madonia ha vinto il suo primo round contro il ministero della Giustizia ma a maggio, nel processo di merito davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, rischia anche la radiazione dalla magistratura perché quel ritardo provocò nel 2002 la scarcerazione di sette imputati condannati complessivamente a 90 anni di carcere.

La sezione disciplinare del Csm ha respinto la richiesta avanzata l'11 gennaio dall'ex

magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino», aveva ammonito con una lettera inviata al Csm.

Ieri, la sezione disciplinare presieduta da Mancino ha deciso di non accogliere la richiesta cautelare avanzata dal rappresentante della procura generale della Cassazione, Pasquale Ciccolo. La decisione è stata presa a porte chiuse e il deposito del dispositivo avverrà solo nei prossimi giorni. Tuttavia si può ipotizzare che i giudici della disciplina non abbiano ravvisato l'urgenza per due motivi: il danno ormai è fatto e poi tra meno di un mese il Pinatto dovrà comparire di nuovo davanti a palazzo dei Marescialli per il processo disciplinare vero e proprio. Il 14 aprile, inoltre, Pinatto (che è stato molto difeso sulle mailing list dei magistrati) dovrà comparire davanti al gip di Catania che deve decidere se rinviarlo a giudizio in sede penale per omissione di atti d'ufficio.

Per **Alfredo Mantovano** (Pdl), «decisioni come questa minano la credibilità dello Stato, prima ancora di quella della magistratura». Da parte sua il Pdl non ha dubbi: «Il giudice disciplinare dei magistrati non può essere il Csm, ma una corte separata, autonoma e non elettivo-sindacale». La proposta, lanciata qualche anno fa anche da Luciano Violante (ex magistrato anche lui), potrebbe essere uno dei primi banco di prova del prossimo Parlamento?

**D. Mart.**

### La decisione

Secondo il Consiglio non c'erano i requisiti dell'urgenza per la pronuncia su Edi Pinatto

ministro Mastella di sospendere in via d'urgenza dallo stipendio e dalle funzioni Edi Pinatto. È lui il giudice che nel 2002 ottenne il trasferimento da Gela a Milano dove si è portato tutte le carte del processo di mafia per scrivere le motivazioni della sentenza depositata, poi, solo il 18 marzo scorso. Pinatto era già stato condannato alla perdita di anzianità dalla disciplina e sul suo caso è intervenuto anche il capo dello Stato. Mai più ritardi come quelli di Gela, aveva invocato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «minano il prestigio della

